



RASSEGNA STAMPA

27 luglio 2010

Confindustria Catania

Lombardo mi ha chiesto di fare un passo indietro”

Accursio Sabella

“Il presidente Lombardo mi ha chiesto di fare un passo indietro. Una decisione tecnica, assolutamente normale”. Emanuele Spampinato (nella foto) ha lasciato la presidenza del cda di Sicilia e Servizi. Prima le dimissioni, poi qualche giorno di silenzio. Utile forse a sbollire la rabbia per questa decisione giunta dall’alto. Una rabbia che Spampinato in realtà nega, respinge. “Una decisione normale”, dice. Fa parte del gioco. Una questione di “governance”, di “assetto”, di strutture e dipartimenti.

Già, ma al di là dei termini tecnici e delle motivazioni “strutturali”, sullo sfondo c’è la politica. E una serie di equilibri che forse il governatore ha deciso di tutelare. L’azienda Sicilia e Servizi, infatti, partecipata della Regione, nei mesi scorsi aveva subito attacchi feroci da un’area politica precisa: quella del Pdl “lealista”. Prima la formazione di una commissione d’inchiesta. Quindi gli affondi di Fabio Mancuso all’Ars. Una situazione esplosiva che avrà consigliato a Lombardo questa sorta di “rimpasto” dei manager. Fuori anche, infatti, Aldo Scimemi e Rino Giglione (che tra gabinetti e dipartimenti ricoprono ancora incarichi alla Regione). Fuori, insomma, buona parte del vertice di Sicilia e Servizi. Fuori, tutti e tre lo stesso giorno. “Ma gli attacchi subiti dai parlamentari non c’entrano”, minimizza Spampinato, da sempre assai vicino a Lombardo, anche per la sua militanza nell’Mpa.

A distanza di qualche mese può dirci quali furono, secondo lei, i motivi di quegli attacchi?

“Credo fossero solo accuse strumentali. E le motivazioni le conosce chi ci ha attaccato. Se invece di alzare questo polverone fossero venuti in azienda, avrebbero visto che era tutto in ordine”.

Eppure, oggi, se davvero quegli attacchi erano strumentali, si può dire abbiano colpito nel segno.

“Non credo ci sia un legame tra le mie dimissioni e quelle critiche”.

Quali sono allora le motivazioni del suo “passo indietro”?

“Si tratta di un normale avvicendamento. Un fatto tecnico. Il Presidente ha intenzione di riordinare la governance delle partecipate”.

Quindi le ha chiesto Lombardo di farsi da parte.

“Diciamo che, come manifestai la mia totale disponibilità e impegno nel ricoprire l’incarico di presidente del cda, così non ho avuto problemi a prendere atto della decisione del governatore”.

Lei parla di decisione tecnica, eppure davvero crede che la politica non c’entri?

“Io so solo che quando l’azienda venne attaccata da un gruppo di parlamentari, l’esecutivo regionale, tramite l’assessore Cimino, difese il nostro operato, controbattendo alle critiche punto per punto”.

Che azienda lascia? Qual è lo stato di salute di Sicilia e Servizi?

“Noi abbiamo attraversato una fase di transizione. Un periodo che avrebbe dovuto condurre alla completa pubblicizzazione dell’azienda. Il nostro apporto, da privati, era quello di favorire lo start up. E credo che in questo senso abbiamo fatto bene, nonostante le molte difficoltà”.

A cosa si riferisce?

“Mi riferisco a quegli attacchi di cui parlavamo. E all’eco mediatica che hanno sollevato. Ma non solo”.

Quali altri ostacoli?

“Certamente il riordino dei dipartimenti non ci ha favorito. Il settore dell’informatica è passato dal controllo dell’assessorato alle Attività produttive a quello dell’Economia. In questi casi l’azione del management viene ovviamente rallentata. Senza dimenticare che abbiamo affrontato la liquidazione di Sicilia e Innovazioni”.

Qualche rimpianto?

“Rimpianti no. Ho la coscienza a posto. Ma se l’azienda avesse lavorato in un contesto un po’ più

stabile, certamente avrebbe fatto molto meglio”.

Adesso lei cosa farà? Con la Regione discorso chiuso?

“Non è detto. Chissà che nel riordino della governance possa ricoprire altri incarichi”.

Il presidente Lombardo le ha già fatto intendere qualcosa?

“No. Non mi ha detto nulla in questo senso. Ma niente si può escludere”.

Privatizzazioni. La cordata Mediterranea modifica la proposta: sale a venticinque milioni la proposta economica

Un nuovo piano per Tirrenia

Regione Sicilia scenderà gradualmente dal 37% al 21% per far posto ad altri soci

Raoul de Forcade
GENOVA

Medi Mediterranea holding di navigazione gioca l'ultima carta per aggiudicarsi la gara di privatizzazione di Tirrenia e Siremar. La compagine composta da armatori, imprenditori e dalla Regione Sicilia (col 37% delle quote) ieri ha rimodulato, consegnandola a Fintecna, l'offerta per le due compagnie, portandola da 10 a 25 milioni di euro, fermo restando l'accollamento del debito (già stabilito) fino a 520 milioni. La società ha inoltre consolidato il proprio assetto societario e rassicurato l'azionista di Tirrenia riguardo all'intenzione della Sicilia di abbassare gradatamente le sue quote di partecipazione, dopo il previsto periodo di lock up di un anno. La mossa punta a favorire l'ingresso di nuovi soci che potrebbero anche essere individuati in soggetti stranieri: maltesi, tunisini o libici.

Il nuovo progetto industriale di Mediterranea è stato consegnato ieri a Fintecna intorno alle 17, subito prima che si riunisse, proprio per valutare l'offerta, il cda della finanziaria del ministero dell'Economia. Fintecna, che in precedenza aveva chiesto a Mediterranea di rimodulare l'offerta economica presentata, farà slittare di qualche giorno l'esito della gara e decidere se assegnare o meno Tirrenia all'unico concorrente ancora in gara, dopo il ritiro degli altri 15 soggetti, tra armatori e fondi, che avevano presentato inizialmente manifestazioni di interesse. In effetti, la Finanziaria e l'advisor Unicredit avevano ritenuto che la prima offerta non fosse sufficiente. Il debito accumulato da Tirrenia, peraltro, ammonta attualmente (lo ha certificato la Corte di conti) a 657 milioni.

Mediterranea, da parte sua, in una nota si augura di poter raggiungere il proprio obiettivo, «visto che sono stati assolti tutti gli adempimenti e le prescrizioni che il procedimento ha previsto per conseguire l'aggiudicazione finale» e che la Regione Sicilia «conferma la vo-

lontà a consentire, nel tempo, un ridimensionamento della sua partecipazione alla società per dare luogo a ulteriori partecipazioni da parte di soggetti privati, anche stranieri, e con interessi nel Mediterraneo».

Ma la nuova offerta è arrivata solo dopo una riunione burrascosa, ieri, del consiglio di gestione di Mediterranea, spa composta da Regione Sicilia (37%), Ttt Lines di Alexis Tomasos (30,5%), l'armatore Salvatore Lauro (18,5%), Isolemar (8%), l'ex presidente di Confitarma Nicola Coccia (3%) e la famiglia Busi (3%). La società, nei giorni scorsi, aveva già deciso di alzare da 10 a 20 milioni il proprio capitale sociale e aveva avanzato la prima proposta per l'acquisto di Tirrenia, che prevedeva il versamento di 10 milioni di euro e l'accollamento di 520 milioni di debiti della compagnia di navigazione. Non tutti i soci erano sulla stessa linea rispetto alla rimodulazione di quell'offerta. Ma alla fine, grazie anche al supporto dell'advisor Ernst & Young, è stato formulato il progetto finale. Che prevede modifiche nel board della spa, con l'ingresso nel consiglio di gestione di Cristina Busi Ferruzzi, che si affianca al rappresentante della Regione, a quello di Isolemar, a Lauro (presidente del cda) e a Tomasos. Quest'ultimo ha ricevuto ufficialmente le deleghe per guidare operativamente la compagine. «Abbiamo deciso - spiega lo stesso Tomasos - di aumentare l'offerta da 10 a 25 milioni, che saranno versati però nell'arco di 10 anni: un milione subito e gli altri ripartiti nel decennio. È chiaro che

questo comporterà anche, se otterremo l'assegnazione, un aumento di capitale maggiore che arriverà almeno a 25 milioni, se non di più. Resta invariato, invece, l'accollamento del debito. Inoltre abbiamo allegato al progetto una lettera in cui chiariamo che, nel caso i contributi statali previsti per Tirrenia (72,6 milioni l'anno per 8 anni, ndr) e Siremar (55,7 milioni l'anno per 12 anni, ndr) dovessero cadere, la nostra offerta sarebbe ritirata».

Nicola Coccia, da parte sua, ha deciso ieri di non sottoscrivere alcun aumento di capitale; la sua partecipazione si ridurrà, quindi, allo 0,5%, mentre la famiglia Busi supererà il 5%. Le quote della Regione Sicilia, finito il lock up, scenderanno progressivamente al 21% «e forse fino al 16%», conclude Tomasos.

L'obiettivo, aggiunge Salvatore Lauro, «è di far entrare nuovi soci, anche perché mi risulta che tunisini, maltesi e libici stiano guardando con molta attenzione all'operazione. Inoltre siamo pronti a rassicurare i sindacati sulle garanzie occupazionali». Segnali positivi, infine, affermano gli azionisti di Mediterranea, sono arrivati da alcune banche creditrici di Tirrenia, «tra le quali Intesa Sanpaolo e Unicredit».

LE CONDIZIONI

Il progetto della cordata prevede che la nuova offerta venga versata in dieci anni. Annullamento dell'accordo se cadranno le sovvenzioni

657

I debiti
L'esposizione in preavvezza verso banche, era di 657 milioni nel 2009, a fronte di partite creditorie per 103 milioni. Nel 2008 il debito era di 802 milioni.

44

Le navi
Tirrenia e Siremar possiedono 44 unità: 25 fanno capo alla casa madre e 19 alla società regionale siciliana, che viene privatizzata con la capogruppo.

Il valore della flotta è di 915 milioni.

16

I concorrenti
La gara si è aperta a febbraio con 16 concorrenti. In aprile i soggetti sono scesi a 8 e, in giugno, ha presentato l'offerta vincente solo Mediterranea holding di navigazione.

37

Le quote
Alle compagnie in gara partecipano la Regione Sicilia col 37%, Ttt Lines con

il 30,5%, l'armatore Salvatore Lauro col 18,5%, Isolemar con l'8%, l'ex presidente di Confitarma Nicola Coccia con lo 0,5% e la famiglia Busi Ferruzzi col 5,5%.

1

La guida
Un decreto del Governo entrato in vigore l'8 luglio ha azzerato il cda di Tirrenia e Siremar e posto al timone delle due società, fino alla privatizzazione, un unico amministratore con poteri da commissario: Giancarlo D'Andrea.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ARTICOLI POCO CHIARI SECONDO GLI ALBERGATORI DI CONFINDUSTRIA

Turismo, il bando Ue è da rivedere

DI EMANUELA ROTONDO

È sicuramente uno dei bandi più attesi della programmazione europea 2007-2013: oltre 120 milioni di euro per «l'attivazione, la riqualificazione e l'ampliamento dell'offerta ricettiva locale» in Sicilia. Una bella boccata d'ossigeno per gli albergatori dell'Isola reduci da anni di crisi del turismo, e una chance preziosa (il finanziamento copre il 50% dell'investimento) per valorizzare il patrimonio già esistente. Peccato, però, che dopo quasi tre anni di attesa la misura pubblicata sulla *Gurs* del 16 luglio non vada bene. A farlo notare sono i diretti interessati e cioè gli imprenditori di Confindustria Sicilia Alberghi e Turismo rappresentati dal presidente Sebastiano De Luca. Il bando, infatti, contiene degli «elementi pochi chiari».

L'elenco è lungo. «Intanto», si legge nel testo di Confindustria, «all'articolo 10 non è presente alcun allegato relativo alla fideiussione bancaria o polizza assicurativa. Inoltre, all'articolo 16, appare controversa la parte che si riferisce all'individuazione di un investimento che realizzi un incremento di produzione di oltre il 25%». Secondo Confindustria, data la caratteristica degli interventi da attuare nelle strutture alberghiere, appare difficile, se non impossibile, individuarlo così come dimostrare l'incremento della produzione del 25%. Inoltre, lo stesso articolo specifica che per ottenere gli aiuti, è necessario seguire un iter preciso, ma molto lungo, cosa che «penalizza e mortifica le strategie gestionali di un'impresa che ha deciso di operare azioni di investimento che hanno un senso solo se

realizzate in tempi brevi e certi».

Infine, l'articolo 22 non chiarisce le modalità di partecipazione. «Non sono specificate», dicono da Confindustria Alberghi e Turismo.

«le modalità di trasmissione dei progetti come per esempio, raccomandata, originale e copia». Per tutti questi motivi, associazione degli industriali del turismo chiede l'integrazione o modifica delle disposizioni già contenute nel bando in modo da consentire una più dinamica e semplice applicazione delle stesse da parte dei soggetti destinatari dell'intervento.

I tempi stringono: la scadenza del bando è prevista per il 13 novembre anche se, viste

le prime polemiche, si potrebbe prospettare una proroga così come avvenuto per molte delle misure Ue già pubblicate in *Gurs*. Agosto non gioca a favore: tra ferie e chiusure va a rilento l'attività degli uffici pubblici (da sovrintendenze a Asp) che devono rilasciare tutte le autorizzazioni. «Meglio adesso che dopo l'estate», dice a *MF Sicilia* il presidente regionale di Assoturismo-Confesercenti, Andrea Corso. Che aggiunge: «Vorrà dire che commercialisti, tecnici e architetti dovranno trascorrere le ferie al lavoro. È un bando che si attendeva da troppo tempo e gli operatori del settore non possono aspettare ancora». (riproduzione riservata)



Errori sulla fideiussione bancaria e sulle modalità di spedizione

L'ANALISI.

Un «caso» che il trascorrere degli anni si limita ad aggiornare ma non a risolvere

Il Meridione cambia, il meridionalismo no

GIUSEPPE GIARRIZZO

Era tempo. In modo sghimbescio il Mezzogiorno torna a porre, accanto alla questione morale, la storica questione meridionale. Tutti sembrano accorrere al capezzale del Sud malato, da Napolitano al CNEL, da Berlusconi a Tremonti. Quanto alla Svimez, ormai è solo un ufficio statistico senza idee né meriti - un cimitero degli elefanti. Su tutto e su tutti l'ordine di Berlusconi a Maroni, di assolvere il compito «storico» di cancellare la mafia cancro del Sud! In vent'anni, nessuno gli aveva spiegato che camorra e mafia dall'origine loro ottocentesca e dal '90 del secolo scorso la 'ndrangheta dovevano identità e successo all'estensione fuor dai confini originari, seguendo le fiamme dell'emigrazione.

Dopo le ultime vicende, e la denuncia clamorosa della Boccassini (nessuna vittima di taglieggiamenti, nessun complice nel «nuovo» Nord ha denunciato o collaborato), non mi illudo eppur spero che almeno Maroni abbia capito. E che, per quanto positiva, la lotta al crimine organizzato non è stata, non è la via maestra del «riscatto» del Mezzogiorno.

E vecchio meridionalista, provo fastidio a sentirmi riproporre slogans usurati e logori approcci - quasi lo stesso fastidio di questo ennesimo trattamento, ricostruttivo prima e «alla Lazzaro» poi, della mummia dell'intellettuale, la cui parabola avviata alla fine dell'Ottocento si è chiusa meno di 100 anni dopo. All'inizio degli anni '90 ero quasi contento della reazione alle mie denunce - della congiunta retorica dell'intellettuale, e del meridionalismo nuovissimo. Chiedevo, e non era paradosso, un Mezzogiorno senza meridionalismo, dal momento che questo ormai serviva a tenere in vita un'immagine del nostro Sud non più rispondente al vero: e proponeva modelli di sviluppo incoerenti e/o contraddittori.

E ora siamo, dopo vent'anni, a riproporre i vecchi slogan: se lo Stato non può o non vuole investire nel Sud, come attrarvi i privati? Il governo ha trovato la ricetta, ora che l'Irlanda è in rianimazione: il Banco del Sud, nato sine matre dal cervello di Tremonti, ed il meraviglioso (Sacconi) metodo Pomigliano: - in attesa che il federalismo fiscale porti Sud e Nord ai blocchi della nuova partenza. E a entrambi, a Tremonti e Sacconi, dedico perciò i versi che Nino Martoglio affidava alla saggezza degli ubriachi: «vui diciti, mintemo: il capitali / ed il lavuro su all'opposizioni .. / Cunfermu; ma nell'ebbrica attuali, / nun ci si po' pigghiarri cupioni. // Pirchi il processu, 'mpari, è juntu a tali / ca l'omu 'nventa machini e 'nvinzioni / e chidda ca è stati la fa 'nvernu // Ma la corpanza è sempre del Governu, / (non so si siti di st'opinioni) / pirchi non pensa all'omu sociali!».

Ma torniamo al nostro Sud, com'era, com'è, come vorrebbe essere. Il punto di partenza fu la scoperta del razzismo interno: i calabresi inferiori ai siciliani, i pugliesi superiori ai lucani, e Napoli alle prese con progetti puntiformi di industrializzazione. Accanto, era lo squilibrio esistente tra il governo locale in termini di cittadinanza e di partecipazione e l'incidenza dei politici meridionali nella composizione della classe politica nazionale.

Nacque così la questione meridionale, ed il meridionalismo ove si scontrarono approcci popolazionisti («la colonizzazione interna») e il nittismo con la sua rivoluzionaria politica di riordino del territorio e delle acque. Da Giolitti a Mussolini si scelse invece la linea colonialista: e, caduto il fascismo, il «nuovo meridionalismo» del secondo Dopoguerra volle trarre dal movimento contadino una matrice politica ruralista, di cui la Svimez di Saraceno si pose come alternativa nel progetto ambizioso di realizzare l'unificazione economica a 100 anni dall'unità politica.

Qui non importa rifare la storia dei tentativi e dei progetti, dei costi imponenti e dei modesti ricavi di vent'anni, dai Cinquanta ai Settanta, della politica per il Mezzogiorno. In conseguenza della stessa, e in parte nonostante, il nostro Sud cambiava: l'emigrazione e il boom ne mutavano la struttura demografica, quando la borghesia provinciale - già sotto la pressione rivendicazionista del movimento contadino, poi alle prese con una decrescente offerta di lavoro a basso costo - toglieva dalla terra i capitali per investirli nel boom edilizio degli anni '60.

Negli stessi decenni scuola (primaria e media) riformata e diffusione della multimedialità riducevano gli spazi dell'analfabetismo anche in conseguenza della rapida urbanizzazione (da contadini a muratori e artigiani) della popolazione rurale. Contemporaneamente si costituivano nel Sud imprese ad alto contenuto tecnologico, nel settore dell'edilizia e del vasto indotto, molte delle quali utilizzarono nuove opportunità nel Medio Oriente e in Africa, e altre provarono a cogliere occasioni nel trasporto marittimo prima che gli armatori greci occupassero gli spazi più contesi.

Sta qui, e con i drammatici anni '70, l'arresto di un processo di sviluppo del Mezzogiorno, delle sue imprese, e di una forza lavoro alfabetizzata cui la politica, nazionale e locale, mutò il contesto e si configurò un orizzonte di crisi - che ha dominato il nostro passato, e non si è ancora dissolto nel degrado, politico e morale, della «lunga transizione». Gli anni '70 furono, non dimentichiamolo, gli anni dell'istituzione delle Regioni a statuto ordinario: e il loro disegno territoriale, approssimativo nel Sud (ove già erano presenti due regioni a Statuto speciale), ancorato alle vecchie ed «inutili» province, per un verso amplificava le deformazioni dell'impianto originario, e per l'altro lasciava il territorio al saccheggio sconsiderato dei politici locali.

Nello scenario nazionale, la crisi politica divenuta rampante e accelerata dalle incursioni terroristiche, esasperava la contesa elettorale continuamente alle prese con la sfida del fattore K: la politica per il Mezzogiorno, che si sfilacciava in misure di in-

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

coerente sostegno ad opere pubbliche o privato-pubbliche, alimentava clientelismo politico e corruzione, e trovava una facile sponda nella criminalità organizzata vecchia e nuova.

Le mafie entravano alla grande negli anni '70 e '80 nella politica, elezioni ed amministrazione, occupando d'intesa col politico di riferimento ogni spazio di profitto, e accrescevano il radicamento locale nel momento stesso in cui nuove lucrose attività internazionali (droga, armi, etc.) imponevano leadership autorevoli e unitarie. Muore lo Stato, le radici della Costituzione si inaridiscono; e si salda il triangolo mafia-politica-imprese, dove la politica è in misura rapidamente crescente al servizio del patto mafia-imprese, e non solo il sottogoverno ma il governo locale con la elefantiasi delle assunzioni, con gli automatismi (corretti) delle promo-

zioni, con un'interpretazione burocratica del potere che ne amplifica arbitri e privilegi estende - vi convergono i poteri regionale, provinciale, municipale - il controllo a nuove agenzie, a comitati, alla perpetuazione delle strutture d'emergenza.

Ho avuto parte nel dibattito politico e culturale del meridionalismo, ne ho seguito il declino e la morte: ho provato, senza successo, a porre il territorio al centro di ogni seria politica di sviluppo. E ora, nel pieno di una grande crisi, sono come tanti alla ricerca dei luoghi e degli uomini cui affidare, con il buon governo presente, la residua speranza di futuro nostra, di noi meridionali. Al centro il territorio delle isole e del Sud continentale nella sua identità e con i suoi problemi, e come parte di un disegno geopolitico obbligato nel Mare interno: per esso occorre toglier di mezzo le province, che sono state e sono il letto di Procuste del territorio; e avviare il processo della Regione leggera che aiuti finalmente l'ente locale nel governo del proprio territorio, e nei processi di cittadinanza. Il meridionalismo alla Tremonti o alla Bonanni non è un elisir alla Scapagnini, è solo una polpetta avvelenata.



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

DECRETO DELL'ASSESSORATO. COSA FARE PER DEMOLIRE E AMPLIARE

Piano casa e aiuti all'edilizia Ecco le regole per avere sgravi

L'elenco è contenuto in un decreto dell'assessore Luigi Gentile, che regola l'ampliamento fino al 25 per cento in più rispetto alla superficie delle case abbattute

Filippo Pace
PALERMO

Materiali ecocompatibili, fonti di energia rinnovabili, riutilizzo delle acque piovane e riduzione dei campi elettromagnetici: sono alcuni dei possibili interventi di bioedilizia, tecnica obbligatoria per chi volesse demolire ed ampliare un edificio aderendo al piano casa approvato a marzo dall'Ars.

L'elenco è contenuto in un decreto di Luigi Gentile, assessore regionale alle Infrastrutture, che regola l'ampliamento, per legge consentito fino al 25 per cento in più rispetto alla superficie delle abitazioni abbattute. Gli interventi di bioedilizia vertono su cinque aree (energia, acque, materiali, rifiuti, salute-confort), ognuna delle quali consta di diverse azioni: gli aumenti volumetrici degli edifici saranno autorizzati solo a chi effettua almeno il 50 per cento degli interventi suggeriti dal decreto (ogni area dovrà essere rappresentata da almeno un'azione).

L'utilizzo delle tecniche di bioedilizia - previste in fase progettuale - sarà verificato dal di-

rettore dei lavori ed attestato nello stato finale dei lavori da trasmettere al Comune competente. E saranno proprio i Comuni a provvedere al controllo ed alle verifiche riguardo all'applicazione del decreto, che nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale regionale e nel sito internet dell'assessorato. «Garantire certezza nell'ambito della bioedilizia assicura una corretta applicazione delle più avanzate tecniche costruttive nel settore dell'edilizia ecosostenibile - afferma Gentile - Il decreto risponde alla volontà del governo regionale di intervenire tempestivamente, e con chiarezza, a favore degli operatori del settore».

Tra le azioni previste nell'«area energia» figurano l'utilizzo di caldaie ad alto rendimento a miscelazione, condensazione o biomassa, il ricorso a radiatori a bassa temperatura ed a sistemi di ventilazione controllata con recupero di calore, ed anche vari sistemi di «comportamento passivo» dell'edificio per la climatizzazione estiva ed invernale, così come la riduzione dei consumi elettrici tramite fonti rinnovabili (ad esempio fotovoltaico e mini eolico). Quanto all'«area acque», per usi non alimentari e sanitari sono previsti sistemi di captazione, accumulo, filtraggio e distribuzione dell'acqua piovana

e di quella proveniente da lavabi, docce e vasche da bagno. Le acque nere, inoltre, sono utilizzabili dopo bio-fitodepurazione. Spazio pure a materiali ecocompatibili (ad esempio naturali riciclati e di recupero) o che richiedano basso consumo energetico in fase di posa d'opera, gestione e manutenzione. Al contrario, va limitato il ricorso a materiali provenienti da sintesi petrolchimica. In tema di rifiuti, sono incoraggiati gli spazi destinati alla raccolta differenziata e l'utilizzo di materiali riciclati o riciclabili. Infine, nell'area «salute e confort» sono previsti la limitazione del livello dei campi elettrici e magnetici negli ambienti interni e il contenimento dei rumori. (FIPA)



L'assessore Luigi Gentile

Nei decreti dell'assessore Massimo Russo sulla Gurs n. 32 del 16 luglio pubblicata la tabella di ripartizione della somma

All'ospedalità privata 447,6 milioni €

Ai direttori generali la responsabilità di avviare azioni sinergiche pubblico-privato (art. 10)

PALERMO - Le risorse regionali destinate all'ospedalità privata, per il 2010, sono pari a 447,651 milioni di euro. Il finanziamento è stato legittimato dal decreto n. 957/10 firmato da Massimo Russo, assessore della Salute, lo scorso 2 aprile 2010. L'atto governativo determina gli aggregati di spesa privata convenzionata e i criteri adottati per l'assegnazione del budget alle strutture private accreditate.

Un passaggio obbligato, tenuto conto che la Regione, annualmente, deve definire il tetto di spesa regionale da assegnare alle Case di cura, in base alle risorse disponibili. In verità al decreto se ne sovrappone un secondo, del 4 maggio 2010, che apporta delle modifiche al primo. Va detto, a scanso di equivoci, che si tratta di rettifiche di natura non sostanziale, che riguardano solo due articoli del documento, di cui l'art.3, relativo alla determinazione degli aggregati provinciali da assegnare alle strutture private. Per il 2010 alle case di cura di media specialità saranno destinati 360,224 milioni di euro, di cui 107 milioni di euro per l'Asp di Catania, 98 milioni di euro per l'Asp di Palermo e 69,8 milioni di euro per l'Asp di Messina. Di gran lunga inferiore la spesa impegnata per l'alta specialità: 87,426 milioni di euro.

L'art.4 del decreto chiarisce che "le economie realizzate in ambito provinciale potranno essere ridistribuite all'interno dello stesso aggregato.

Nel caso in cui le Asp verifichino economie anche tendenziali riferite ai posti letto della lungodegenza e della riabilitazione che non si andranno ad attivare al 1° maggio 2010, le stesse, con tali risorse, potranno proporre la rimodulazione dei letti mancanti alle altre strutture disponibili con contestuale attribuzione di un budget aggiuntivo".

Le modalità di attuazione sono rintracciabili nell'art.3 del decreto 4 mag-

gio 2010, che con rettifica all'art. 5 del decreto 957/10, autorizza i direttori generali di provvedere al 30 settembre 2010, di rinegoziare il budget delle Case di cura, qualora l'attività è inferiore al 10%.

"Per effetto di quanto disposto dall'art.25 della L.R. 5/2009, le prestazioni erogate in favore dei cittadini di altre regioni non sono incluse nel budget assegnato alle Case di cura, ma saranno valorizzate nel Tuc (Tariffario unico di compensazione). All'art.6, inoltre si specifica che il contributo sarà pari al 75% per prestazioni rese con peso minore o uguale a 2; 85% per prestazioni con peso compreso tra 2 e 3; 95% per prestazioni con peso maggiore di 3".

Ritenuto altresì d'interesse strategico regionale prevedere la possibilità, per le strutture private accreditate, di erogare prestazioni per le quali si registra una maggiore "fuga" verso altre regioni di pazienti siciliani, queste saranno remunerate, anche se al di fuori del budget assegnato, nella misura del 50% della tariffa ordinaria, alla quale si aggiunge un ulteriore 20% nel caso in cui si ottenga, a livello regionale, una riduzione della mobilità passiva extraregionale per prestazioni di ricovero per un importo almeno pari al 20%. Ed infine all'art.10 il Governo richiama i direttori generali all'obbligo di definire strategie volte a sviluppare azioni sinergiche tra pubblico-privato, che consentano appropriatezza delle cure e continuità delle stesse.

Maria Rosaria Minà

Le economie realizzate potranno essere redistribuite dentro lo stesso aggregato



Massimo Russo

I DATI PARLANO

447,6 mln €

Aggregato invalicabile di spesa regionale delle case di cura accreditate di media ed alta specialità

360,2 mln €

Budget per il 2010 delle case di cura di media specialità

87,4 mln €

Budget per il 2010 delle case di cura di alta specialità

Art.25 L.R. 5/09

le prestazioni erogate in favore di cittadini di altre regioni saranno valorizzate secondo il Tuc

50%

Remunerazione su prestazioni di ricovero per i quali si registra maggiore "fuga" verso altre regioni

Budget per l'anno 2010 alle strutture private accreditate

DENOMINAZIONE STRUTTURE	BUDGET 2010
ASP di Agrigento	12.202.000,00 €
ASP di Caltanissetta	14.242.000 €
ASP di Catania	107.469.500 €
ASP di Messina	69.821.600 €
ASP di Palermo	98.657.900 €
ASP di Ragusa	7.504.000 €
ASP di Siracusa	35.220.000 €
ASP di Trapani	15.107.100 €
Case di cura di Media specialità	360.224.500 €
Humanitas	13.513.600 €
ISCAS di Pedara	26.498.000 €
La Maddalena	24.416.800 €
Villa M. Eleonora	22.998.400 €
Case di cura di Alta specialità	87.426.800 €
totale	447.651.300 €

Fonte: Gurs n. 32 del 16 luglio 2010

ECONOMIA E POLITICA federalismo

■ **L'elenco.** Fuori il cinema Nuovo Sacher e il museo di Villa Giulia a Roma e gli isolotti vicini alla Maddalena. Trasferibili: le Dolomiti e i fari

■ **Lombardia più ricca.** La Regione guidata da Formigoni ha un patrimonio di mille voci che vale 700 milioni. Fanalino di coda le Marche

Dal paniere del demanio escluse le Regioni speciali

I beni trasferibili agli Enti locali: un «tesoretto» da 3,6 miliardi

ROMA. Arriva sul sito online dell'Agenzia del Demanio l'elenco dei beni trasferibili agli enti locali in base al federalismo demaniale. Un vero e proprio «tesoretto» che sale a 3,6 miliardi, ossia 600 milioni in più rispetto al valore dell'elenco provvisorio di fine giugno. Ma, a sorpresa, «escono» dall'elenco dei beni, quelli di Roma, che saranno oggetto del decreto attuativo del federalismo su Roma Capitale e quelli delle regioni a statuto speciale e dunque anche delle isole.

«Salvi», quindi, al momento beni come il cinema «Nuovo Sacher» di Nanni Moretti nella capitale, il Museo di Villa Giulia, l'idroscalo di Ostia ma anche gli «isolotti prossimi alla Maddalena», che erano presenti nella lista provvisoria. Ma l'elenco, nonostante le assenze, resta abbastanza ricco: tra i beni trasferibili continuano ad esserci le Dolomiti delle quali potranno essere ceduti vasti appezzamenti, dalle Tofane al Monte Cristallo alla Croda Rossa; ma anche i fari come quello «Spignon» di Venezia o quello di Mattinata sul Gargano.

Esclusi dall'elenco anche i beni del demanio storico-artistico che in base alla riforma vanno valorizzati con il coinvolgimento del ministero per i Beni Culturali, così come i parchi sui quali c'è la competenza del ministero dell'Ambiente.

Ora gli Enti locali potranno iniziare a farsi un'idea del patrimonio, che ammonta a circa 12 mila beni, potenzialmente a loro disposizione e che sono

linkati sul sito web dell'istituto diretto da Maurizio Prato provincia per provincia, con tanto di foto.

L'Agenzia continuerà il suo lavoro di aggiornamento e limatura dell'elenco con aggiornamenti quindicinali. La lista definitiva entrerà invece nei decreti della presidenza del Consiglio che verranno emanati a fine anno. Da lì comuni, province e regioni avranno 60 giorni di tempo per fare richiesta di un bene con l'obiettivo della sua valorizzazione.

Nel frattempo in base all'elenco che si trova da ieri online possono iniziare a fare un po' di conti e valutare quali beni provare ad aggiudicarsi. Si frega le mani la Lombardia, la regione che, in base all'ultima lista risulta la «più fortunata» dal punto di vista dei beni disponibili con un patrimonio di oltre mille voci che vale quasi 700 milioni.

Fanalino di coda le Marche con 300 beni sul proprio territorio che da valore inventariale sono stimati «solo» 60 milioni.

Va bene anche al Lazio che, esclusa Roma (i cui beni entreranno nel decreto attuativo ad hoc su Roma Capitale) può contare su quasi 1.500 beni per un valore di 334 milioni.

Per alcune regioni il valore e il numero dei beni è accorpato, come per Abruzzo e Molise e Toscana e Umbria. Si tratta, in ogni caso, di un valore «inventariale», che non è sempre aggiornato agli attuali valori di mercato perché questa operazione viene fatta nel momento in cui il bene viene richiesto.

Il senatore della Lega, Paolo Franco, vicepresidente della commissione per l'attuazione del Federalismo fiscale, il quale, insieme con i senatori Gianvittore Vaccari, Massimo Garavaglia, Armando Valli, Gianpaolo Vallardi e a tutto il gruppo del Carroccio in Senato, sollecitò l'agenzia a pubblicare sul proprio sito internet i beni demaniali lo scorso 10 giugno, si dice «soddisfatto» perché «è grazie anche alla Lega, ma in particolare alla collaborazione dell'ufficio comunicazione dell' Agenzia del Demanio, che finalmente gli Enti locali potranno visionare il patrimonio immobiliare che poi andrà a loro competenza, in virtù del principio di trasparenza che attiene al corretto svolgimento dell'attività amministrativa». Era di fondamentale importanza, aggiunge Franco, per gli Enti locali «conoscere la lista dei beni demaniali, compresi i terreni e i beni di cui i comuni non ne sono a conoscenza, ma di pertinenza dei comuni stessi, in modo da iniziare un lavoro di conoscenza approfondita del proprio territorio».

ALESSANDRA CHINI

VA BENE AL LAZIO. Oltre alla Lombardia, va bene anche al Lazio che, esclusa Roma (i cui beni entreranno nel decreto attuativo ad hoc su Roma Capitale) può contare su quasi 1.500 beni per un valore di oltre 330 milioni. Nelle foto: sopra, l'idroscalo di Ostia;

ERRATA CORRIGE**Confindustria, elezione Fabio Ficca**

In merito alla notizia di Confindustria pubblicata domenica, si precisa che Fabio Ficca è stato eletto presidente della sezione Terziario innovativo di Confindustria Catania. Inoltre, riguardo alla notizia dell'elezione dell'ing. Ciro Alessio Strazzeri a proboviro di Confindustria Sicilia, si precisa che l'interessato ha rivestito l'incarico di presidente della delegazione di Assoconsult Sicilia fino al maggio 2010.